



Susanna Cotena - Pietro Emanuele

Leggere la Costituzione



Simone
PER LA SCUOLA

I temi dell'**Educazione civica**
attraverso lo **studio** della **Carta costituzionale**
spiegata articolo per articolo

Con idee e strumenti per l'**Esame di Stato**



In linea con gli
obiettivi fissati
dall'AGENDA 2030



digiWORLD
tutto compreso

LIBRO MISTO
con contenuti digitali integrativi



NUOVA EDIZIONE
conforme alle Linee-guida
per l'insegnamento
dell'**Educazione civica**
del 22 giugno 2020

1. La democrazia: una sfida ancora aperta

Qualche coordinata

Il termine “democrazia” deriva dal greco (*démos*, “popolo”; *kràtos*, “potere”, “forza”) e si usa per affermare che il popolo esercita un **controllo sul potere politico** (“governo del popolo”). Secondo il principio democratico, il potere trae la propria legittimazione dal **consenso del popolo**.

Per descrivere le forme di esercizio della sovranità popolare si parla di democrazia rappresentativa e democrazia diretta.

La **democrazia rappresentativa** è quella nella quale il popolo **elegge**, tramite libere elezioni, **i propri rappresentanti**, ai quali spetta poi l’esercizio del potere politico e l’adozione delle decisioni. Si definisce invece **democrazia diretta** una forma di democrazia immediata, nella quale i cittadini possono assumere le decisioni politiche **senza l’intermediazione dei rappresentanti**.

In democrazia il **popolo** è costituito dall’**insieme dei cittadini**. La nozione di cittadino è strettamente legata all’affermazione della democrazia perché, come abbiamo visto nel cap. 5, mentre negli Stati retti da una monarchia assoluta vi sono i sudditi, sottomessi al monarca dal quale dipendono tutte le decisioni, negli Stati democratici il cittadino costituisce la **comunità politica** ed è titolare di diritti e di doveri.

Dallo status di cittadino discende il possesso della **cittadinanza**. Così, il cittadino italiano – colui che ha la cittadinanza dello Stato italiano – ha i diritti e i doveri stabiliti nella Costituzione italiana (il diritto di voto, il dovere di pagare le tasse ecc.). Far parte di uno Stato democratico è importante perché significa che in quel Paese vengono **garantiti i diritti fondamentali e inviolabili** dell’uomo e viene rispettato il principio di uguaglianza.

I primi passi della democrazia: Atene antica

Il regime democratico viene effettivamente sperimentato nel corso del VI-V secolo a.C. ad Atene con la Costituzione di Clistene (508 a.C.), grazie alla quale, per la prima volta, gli Ateniesi conquistano il diritto a **partecipare** all’esercizio del potere **in condizioni di uguaglianza**.

La sovranità risiedeva nell’*Ecclesia*, l’antica assemblea popolare composta da tutti i cittadini maschi che avevano compiuto vent’anni, alla quale spettava l’adozione delle leggi. Le cariche negli organi esecutivi e di controllo venivano sorteggiate fra i cittadini maschi di oltre trent’anni senza distinzioni di nascita o censo.

Tuttavia, nonostante il sistema ateniese sia considerato il primo esempio compiuto di democrazia, si deve ricordare che esso **escludeva** coloro che non erano ritenuti cittadini, come le **donne**, gli **stranieri** e gli **schiavi**.

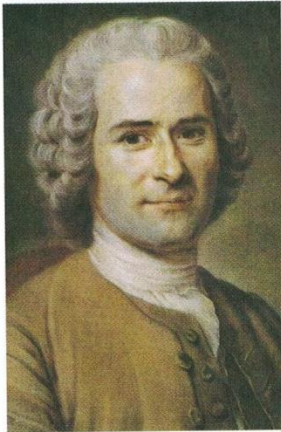
Quello di Atene è un esempio di democrazia diretta. Oggi invece, anche solo semplicemente per una ragione legata alle dimensioni degli Stati contemporanei, il sistema prevalente è la democrazia rappresentativa. La democrazia diretta però ha ancora alcuni canali di espressione. In Italia, per esempio, la Costituzione prevede alcuni istituti di democrazia diretta, tra i quali vi è il **referendum**. Il referendum è una consultazione popolare con la quale i cittadini si pronunciano direttamente su questioni di interesse nazionale.



COMPETENZE DIGITALI

Clistene è stato un vero rivoluzionario. Per scoprire le novità introdotte da questo grande personaggio, guarda il breve video animato cliccando questo indirizzo:
<https://bit.ly/2Q2f2Fk>

La Libertà incorona il popolo. Nascita della democrazia ad Atene, IV secolo a.C.



Jean-Jacques Rousseau (1712-78), teorico della sovranità popolare.

I cardini della democrazia: divisione dei poteri e sovranità popolare

Una svolta importante nella definizione dei principi che sono alla base della democrazia si ebbe nel XVIII secolo grazie alle teorie politiche dell'**Illuminismo**. Il francese Charles-Louis de Secondat, barone di **Montesquieu** (1689-1757), autore dello *Spirito delle leggi* (1748), afferma che il buon funzionamento di uno Stato richiede innanzitutto la **divisione dei poteri** (legislativo, esecutivo e giudiziario). Ne abbiamo già parlato a proposito della Costituzione degli Stati Uniti d'America (► cap. 5), che dal pensiero illuminista è stata fortemente influenzata. Nello schema tipico della divisione dei poteri, il **potere legislativo** (l'adozione delle leggi) spetta al Parlamento, quello **esecutivo** (l'esecuzione delle leggi) al Governo e quello **giudiziario** (l'applicazione delle leggi per risolvere le controversie) alla Magistratura.

La divisione dei poteri, oltre a evitare la concentrazione del potere nelle mani del solo monarca, garantisce l'equilibrio tra i vari organi e un reciproco controllo. Secondo il ginevrino Jean-Jacques **Rousseau** (1712-1778), una comunità democratica è quella nella quale la **sovranità popolare**, cioè la titolarità ultima del potere politico, è indivisibile e inalienabile e spetta a tutti i membri della collettività. Dal momento che il titolare unico della sovranità è il **popolo**, esso deve esercitare il potere legislativo direttamente. Rousseau richiama quindi un modello di democrazia diretta ed è contrario all'adozione di istituzioni rappresentative. Le teorie illuministe trovarono espressione nelle grandi **rivoluzioni settecentesche** avvenute in Francia e negli Stati Uniti. Tali rivoluzioni – che avevano un importante precedente, già dal Seicento, nella monarchia parlamentare inglese – segnarono la **fine dello Stato assoluto**, cioè di quei regimi nei quali il sovrano era l'unico detentore di un potere illimitato e incondizionato sui sudditi, e aprirono la strada a **nuovi modelli di rapporto tra governanti e popolo**, che caratterizzano anche le democrazie contemporanee.

Verso lo Stato democratico

Il cammino per l'affermazione di queste istituzioni fu però ancora lungo. Nella prima metà dell'Ottocento in molti Paesi europei iniziò a diffondersi l'idea che la legge non scaturisce più dalla volontà del re, ma dalla **Carta costituzionale**, che diventa la legge fondamentale dello Stato e riconosce le principali libertà civili e politiche dei cittadini. Per esempio, in Italia, lo **Statuto albertino**, concesso dal re piemontese Carlo Alberto nel 1848 ed esteso al Regno d'Italia nel 1861.



Donne italiane al voto per la prima volta, in occasione del referendum istituzionale del 2 giugno 1946.

Tuttavia, la divisione dei poteri non era assoluta e lasciava un ampio margine di azione al re. Inoltre, la partecipazione popolare era fortemente limitata perché il suffragio elettorale era ristretto per censo e/o per istruzione, oltre che per sesso e per età. Nell'Italia post-unitaria, per esempio, meno del 7% della popolazione (2 milioni di persone) godeva del diritto di voto. Ai primi del Novecento il peso crescente assunto dal movimento operaio e le conquiste ottenute in seguito alle lotte sindacali contribuirono ad ampliare gli spazi democratici. Il **diritto di voto**, esteso a tutti i maggiorenni maschi (quindi non ancora realmente universale), come avvenne nell'Italia giolittiana nel 1912, favorì un notevole **aumento della partecipazione politica**, rafforzata anche dalla nascita dei **partiti di massa**. Tuttavia, le donne continuarono a essere escluse.

In Italia l'attività delle istituzioni democratiche e dei partiti venne interrotta durante il ventennio fascista: Mussolini smantellò le istituzioni dello Stato e introdusse un regime dittatoriale fondato sul partito unico, rese sistematico il controllo della stampa e la censura, represses ogni attività politica di opposizione al regime e mise fuori legge tutti i partiti. Solo la presenza di centri di potere forti come la monarchia e la Chiesa cattolica impedì al fascismo di assumere carattere monolitico e totalizzante.

La nascita dello Stato democratico italiano vero e proprio si ebbe solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con la caduta del fascismo, il referendum del 1946, quando **per la prima volta** poterono votare **anche le donne**, la vittoria della Repubblica e l'entrata in vigore della **Costituzione repubblicana** nel 1948. Possiamo dunque concludere che lo **Stato democratico** presenta alcuni elementi tipici: **suffragio universale**, **libere elezioni** e **pluralismo dei partiti**.



COMPETENZE DIGITALI

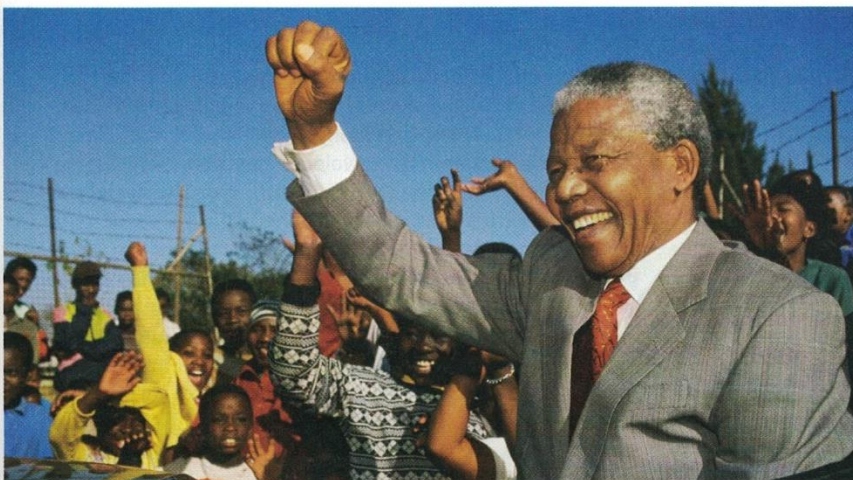
Guarda le immagini in bianco e nero di quel 2 giugno 1946 e ascolta le testimonianze delle donne che hanno votato o stavano per farlo, la loro emozione e la sensazione di aver conquistato un grande diritto. Puoi vedere il video cliccando questo indirizzo:

<https://bit.ly/2Z6v4m2>

2. Successi e sfide della democrazia oggi

Le vittorie della democrazia

Possiamo quindi affermare che nel Novecento la democrazia ha celebrato una serie di successi: il totalitarismo nazista è stato sconfitto; le dittature in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia sono state abbattute. Inoltre, la democrazia ha raggiunto molti Paesi in Africa e Asia e sono caduti vari sistemi di discriminazione presenti in numerosi Stati, anche democratici, che violavano in maniera macroscopica i diritti umani.



Una delle maggiori vittorie della democrazia nel Novecento è stata la liberazione dei neri del Sudafrica dall'*apartheid*, sotto la guida di Nelson Mandela.

COMPETENZE DIGITALI



Nelson Mandela scontò 27 anni di carcere (1963-1990) per la sua appassionata opposizione all'*apartheid*.

La sua vita è stata una continua battaglia per la libertà, la sua e quella degli altri. Una volta scarcerato, in più occasioni raccontò che durante la prigionia ci fu una poesia che lo aiutò a sopravvivere e a continuare a credere. Si tratta di

Invictus del poeta inglese William Ernest Henley

(1849-1903). Clicca a questo indirizzo per ascoltare la poesia:

<https://bit.ly/2rQNZFh>

Basti ricordare la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che nel 1968 ha dichiarato **incostituzionali** tutte le **pratiche di discriminazione e di segregazione razziale** di cui era stata vittima fino ad allora la popolazione nera d'America. Inoltre, il sistema discriminatorio dell'*apartheid* razziale istituita nel 1948 dal governo di etnia bianca del Sudafrica ai danni della maggioranza della popolazione nera, eliminato nel 1994 grazie all'azione del premio Nobel **Nelson Mandela**.

Nel 2014, l'organizzazione non governativa Freedom House, nel suo rapporto sulla libertà nel mondo, ha classificato come democrazie 147 Paesi, circa il 75% del totale mondiale. Nonostante tali vittorie, però, se analizziamo i dati sulla diffusione della democrazia continente per continente vediamo ancora tante ombre.

Situazioni difficili e nuovi rischi

La **Guinea Equatoriale**, per esempio, è governata dal 1979 da Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, rieletto ancora una volta nel 2016 con oltre il 90% dei voti. Il Parlamento è dominato da membri dello stesso partito del Presidente. Nonostante sia un Paese particolarmente ricco, soprattutto di risorse petrolifere, tale ricchezza è concentrata nelle mani di una ristretta cerchia di persone e le violazioni dei diritti umani sono all'ordine del giorno.

Un'altra situazione critica è quella del **Myanmar** (ex Birmania), per oltre trent'anni sotto un regime militare repressivo e violento, a cui si sono opposti **Aung San Suu Kyi**, l'attivista birmana Premio Nobel per la pace, e i monaci buddisti della Rivoluzione zafferano. Dal 2016 il Paese ha imboccato la strada della democrazia e Aung San Suu Kyi è Consigliera di Stato, ma il Myanmar resta segnato da tre decenni di violenze e violazioni dei diritti umani.

Anche i sistemi democratici più longevi e rodati vivono oggi difficoltà e contraddizioni. La democrazia è esposta innanzitutto ad **attacchi "dall'alto"**, conseguenza dei profondi mutamenti politici, sociali ed economici causati dalla **globalizzazione**. La crescente interdipendenza mondiale e l'esistenza di tanti centri di potere, spesso lontani dalla popolazione (come le multinazionali), oltre a condizionare la politica degli Stati, spesso quelli più poveri, aumenta il senso di insicurezza e alimenta nuovi conflitti.

Un ulteriore attacco viene inoltre **"dal basso"**, dai gruppi di pressione (*lobby*) e dagli stessi partiti politici quando premono sulle istituzioni rappresentative e agiscono a difesa di **interessi particolari**, per ottenere vantaggi di tipo politico o economico, e non per il bene collettivo, il fine degli ordinamenti democratici.

La Rivoluzione zafferano in Myanmar

Come abbiamo visto nel capitolo 5, l'acquisizione di nuovi diritti è stata spesso preceduta da una rivoluzione. Non tutte le rivoluzioni, però, sono caratterizzate da sanguinose battaglie.

È il caso della pacifica **Rivoluzione zafferano**, come venne chiamata la serie di manifestazioni anti-governative che coinvolsero il **Myanmar** a partire dal settembre 2007.

I **monaci buddisti** e gli attivisti democratici condussero la protesta con **metodi non-violenti**, poiché credevano di poter raggiungere il loro scopo, ovvero convincere la giunta dittatoriale al potere a **rispettare i diritti umani** e dare una svolta democratica al Paese, senza l'utilizzo della forza.

Il nome della rivolta derivava proprio dal colore zafferano delle vesti dei monaci, divenuti simbolo di questo importante movimento. In Myanmar, del resto, la religione ha un ruolo notevole: i monaci sono circa mezzo milione, le monache circa 75.000, in un Paese che conta poco più di 53 milioni di abitanti.

Le proteste, soffocate dalla giunta militare con arresti e minacce, ottennero il sostegno unanime della stampa e della politica occidentali.

La Rivoluzione zafferano si iscriveva in un percorso lungo 30 anni di opposizione al governo militare. Già nel 1988 ci fu un'insurrezione nazionale il cui fine era la democrazia, la **Rivolta 8888** (perché ebbe come data d'inizio simbolica l'8/8/1988), durante la quale migliaia

COMPETENZE DIGITALI



Guarda su Youtube il video *Diritto di cittadinanza, chi sono i nuovi italiani* e conosci alcune ragazze e ragazzi che per diversi motivi non hanno ancora la cittadinanza italiana, pur avendo vissuto tutta o quasi tutta la loro vita nel nostro Paese; scopri che cosa è precluso ai tuoi coetanei non-cittadini: <https://bit.ly/2Z2kuw3>

Alcuni sostengono che sia giusto immaginare una **cittadinanza globale**, che superi i confini politici tra gli Stati: spesso diciamo “sono una cittadina o un cittadino del mondo”, perché il mondo non è mai stato così a portata di mano come lo è oggi. Siamo tutti **cittadini della comunità umana** e per questo dovremmo godere **tutti** degli stessi diritti.

Altri invece **sottolineano i confini e le differenze**, accentuando l'**esclusività della cittadinanza** e ribadendo la priorità di chi è già cittadino nel godimento dei diritti rispetto ai non cittadini: gli stranieri.

Ius sanguinis e ius soli

Nel mondo, sono due le modalità per diventare cittadino di uno Stato:

- lo **ius sanguinis**, cioè per diritto di sangue: è cittadino chi nasce **da genitori che sono cittadini di quello Stato**;
- lo **ius soli**, cioè per diritto di suolo: è cittadino chi nasce **sul territorio di quello Stato**, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

Qual è la situazione in Italia? Si può diventare **cittadini italiani**:

- per lo **ius sanguinis**, chi nasce da genitori italiani (è sufficiente avere un genitore italiano);
- per **adozione**: il minore straniero adottato da genitori italiani;
- per **naturalizzazione**: lo straniero che possiede determinati requisiti e fa richiesta di cittadinanza;
- per **matrimonio**: lo/a straniero/a che sposa un italiano/a.

Nel nostro Paese si sta discutendo sulla possibilità di passare dallo **ius sanguinis** allo **ius soli** come criterio in base al quale concedere la cittadinanza. Il dibattito è emerso negli ultimi decenni, quando **in Italia**, divenuta meta di immigrazione, sono **nati molti bambini figli di genitori stranieri immigrati**. Secondo l'attuale legislazione, questi bambini non sono cittadini italiani, nonostante risiedano in Italia, frequentino scuole italiane, fino poi a lavorare qui.

In che modo lo **ius soli** sarebbe una risposta?

Lo **ius soli** garantirebbe la cittadinanza a chiunque nasca in Italia. Il dibattito italiano, al momento, parla anche di uno **ius soli** “mitigato” e non puro, che si chiama **ius culturae**. Questo consentirebbe di attribuire la cittadinanza italiana al minore straniero nato in Italia o arrivato in Italia prima dei 12 anni di età, e che abbia frequentato almeno per 5 anni la scuola italiana o percorsi di istruzione e formazione.

Molti bambini sono nati in Italia da genitori stranieri immigrati e frequentano la scuola italiana, ma non hanno la cittadinanza italiana.



Il caso degli Stati Uniti: *ius soli* dall'Ottocento

Gli Stati Uniti sono il caso più noto di *ius soli* puro: chi nasce negli Stati Uniti è automaticamente cittadino statunitense. Questa scelta ha radici molto lontane: con la vittoria dei nordisti nella guerra civile (1861-1865) fu abolita la schiavitù. Gli Stati del Sud tentarono di opporsi approvando leggi che impedivano agli ex schiavi neri di acquisire la cittadinanza. Ma nel 1868 fu aggiunto un emendamento alla Costituzione americana, il XIV, che recita: **“Tutte le persone che nascono negli Stati Uniti sono cittadini degli Stati Uniti”**.

Un caso di *ius soli* statunitense di cui si è chiacchierato? Il figlio della fashion blogger Chiara Ferragni e del cantante Fedez, Leone, ha la doppia cittadinanza, italiana e statunitense. Perché? La cittadinanza italiana gli spetta di diritto, in quanto figlio di genitori italiani. E la cittadinanza USA? Leone è **nato a Los Angeles** e quindi, per il XIV emendamento, è **cittadino statunitense**.

IL COMPITO DI REALTÀ

#GoVote, il questionario

Lo spunto

Abbiamo visto che avere la cittadinanza in uno Stato democratico assicura alcuni diritti (e alcuni doveri) fondamentali. Uno di questi è il diritto di scegliere i propri rappresentanti o esprimere la propria volontà su alcune questioni importanti tramite elezioni o referendum. Si tratta di una possibilità molto importante: esercitare attivamente la propria cittadinanza e far sentire la propria voce.

Eppure oggi una delle minacce alla democrazia è rappresentata dalla sempre minore partecipazione dei cittadini alla vita politica, evidenziata dagli alti picchi di astensionismo in occasione delle elezioni.

Il progetto

A Nella prima fase la classe anima un dibattito: quando avremo l'età per farlo, andremo a votare. Che cosa significa votare per noi? Conosciamo persone che scelgono di non votare? Per quali motivi? Siamo d'accordo o in disaccordo con queste persone?

B Durante la seconda fase, la classe prepara un piccolo questionario sulla storia del diritto di voto: alcune doman-

de da proporre alle altre classi della scuola. Per esempio: “Sai a quale età si può votare per la prima volta in Italia?”; “Sai che cos'è un referendum? Se sì, potresti spiegarmelo?”; “Sai qual è stato il primo Paese a dare il diritto di voto alle donne? E in quale anno le donne hanno votato per la prima volta in Italia?”; “Quando avrai l'età per farlo, andrai a votare? Perché?” ecc. L'obiettivo del questionario è raccogliere alcuni dati: quanto sono consapevoli i vostri coetanei sul diritto di voto? Lo percepiscono come un diritto fondamentale? Perché sì o perché no?

C La terza fase è quella della somministrazione del questionario e della raccolta dati. La classe sceglie un compagno di scuola a cui fare queste domande e, dopo aver chiesto l'autorizzazione all'intervistato/o, registra le risposte.

D Nell'ultima fase del lavoro, la classe analizza le risposte ricevute e raccoglie i dati in una presentazione (PowerPoint, Prezi ecc.) che verrà proiettata in aula magna per le altre classi. In quell'occasione, la classe potrà illustrare, con il sostegno della presentazione, i risultati del questionario.

PER L'ORIENTAMENTO

La scuola può proporre che alcune/i studenti svolgano attività di orientamento presso l'Istituto Storico della Resistenza provinciale o regionale, dove le/gli studenti potranno approfondire, attraverso una ricerca di archivio, i documenti relativi all'acquisizione del voto delle donne nel secondo dopoguerra. In questo modo sarà loro possibile sviluppare competenze di tipo professionalizzante all'interno dell'archivio e della biblioteca dell'istituto.

